

Martedì 11 febbraio 1997

Politica

l'Unità pagina 3

## IL NUOVO PATTO SOCIALE

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi. A destra Lamberto Dini e Gerardo Bianco

Gentile/Ansa

# Lo scoglio pensioni per il governo

## Berlusconi: «Datemi un segnale»

**La sinistra europea discute di piena occupazione**

La sinistra europea discute di Stato sociale e piena occupazione in Europa. Esponenti del Parlamento europeo sono stati ieri ospiti del gruppo della Sinistra democratica al Senato proprio per discutere di questi temi caldi per l'economia del continente, ma anche per le strategie della stessa sinistra. Da Londra è giunto il laburista Ken Coates, l'autore di un appello per la piena occupazione in Europa, che ha raccolto il consenso di centinaia di parlamentari europei e nazionali. Alla presidenza della manifestazione - per l'introduzione dei lavori - Cesare Salvi, il presidente dei senatori della Sinistra democratica. Fra gli interventi, quelli del cristiano sociale Pierre Carniti, già segretario della Cisl e ora deputato nel gruppo del Partito socialista europeo, e dell'economista Giorgio Ruffolo, anch'egli deputato del Partito socialista europeo a Strasburgo. Al centro dell'incontro, la riforma degli istituti del Welfare State (salvaguardando i diritti fondamentali dei cittadini) ma soprattutto le strategie per l'occupazione e lo sviluppo dell'economia. Una discussione che si è svolta avendo come sfondo l'unità europea, la revisione dei trattati di Maastricht e il rilancio del piano Delors. Ma anche lo "scandaloso paradosso" di un'economia tre volte più ricca di quella degli anni d'oro ('50 e '60) ma che non assicura il pieno impiego e che lascia fuori dal mercato del lavoro milioni di giovani.

Di nuovo divisi sulle pensioni. Tagliarle, riformare lo stato sociale, abolire i privilegi del sistema o difendere il Welfare? Sul sistema previdenziale scendono in campo con diverse ricette D'Alema, Cofferati, Bertinotti, Berlusconi. La previdenza diventa il terreno di scontro fra chi vuole mantenere l'attuale maggioranza e chi vorrebbe più larghe intese. Uno scoglio per Prodi. Ma Berlusconi: dateci un segnale, non ascoltate Bertinotti.

### RITANNA ARMENI

ROMA. Di nuovo le pensioni. Chi le vuole tagliare, chi le vuole riformare, chi vuole abolire i privilegi che si annidano nel sistema previdenziale, chi teme che cominci da esse lo scardinamento dello stato sociale.

E la previdenza diventa il centro della scontro politico che divide chi vuole mantenere l'attuale maggioranza di governo e chi ne vorrebbe una nuova e cerca proprio sulle pensioni di fare le prime prove per intese più larghe. Sono molti i protagonisti politici di questo dibattito e di questo scontro. Eccone cinque e le loro ricette.

Il superministro dell'economia Ciampi ha lanciato più di un segnale. Vorrebbe tagliare le pensioni; questa gli sembra la strada maestra per ottenere le credibilità presso i partner europei e quindi per entrare nell'Unione monetaria. Una via potrebbe essere l'anticipo della finanziaria del 1998 che potrebbe contenere gli auspicati tagli. E d'accordo con lui il governatore della Banca d'Italia Fazio, Forza Italia e gran parte del Polo, Rinnovamento italiano. E così il taglio delle pensioni attuali è diventato il contenuto su cui si ritiene possibile allargare l'attuale maggioranza o magari cambiarla. È questa ad esempio l'idea di Lamberto Dini. Se il governo si decidesse a questa operazione - ha affermato il capo di Rinnovamento - Rifondazione non potrebbe rimanere nella

maggioranza, il quadro politico potrebbe cambiare e intese più larghe sarebbero possibili. Il segretario del Pds D'Alema ha affermato invece di non volere il taglio delle pensioni, bensì la riforma dello stato sociale. In una lunga intervista al *Messaggero* ha precisato con puntigliosità le sue posizioni. La spesa sociale italiana è la più bassa d'Europa, ma in questa spesa ci sono delle distorsioni. La spesa previdenziale è superiore a quella degli altri paesi europei mentre in Italia non c'è nessuna forma di assistenza. Per correggere queste distorsioni si è fatta la riforma della pensione, ma ora ci vuole una riforma dello stato sociale da discutere con il sindacato. E ci sono sulle pensioni alcune cose da fare subito: parificare il trattamento fra dipendenti pubblici e privati, ad esempio, o applicare maggior rigore in materia di prepensionamenti, chiedere un contributo di solidarietà che sono già andati in pensione senza aver raggiunto l'età pensionabile.

«Non bisogna fare confusione - ha detto ieri il presidente dei senatori della Sinistra democratica Cesare Salvi - tra i problemi della previdenza e quelli posti dal Welfare e la imminente finanziaria; non bisogna mettere insieme tre cose che insieme non stanno. «Le anime del Pds - ha affermato Salvi - sono compatte sul fatto che la verifica



Ancora frizioni al Centro

## Dini, scuse a Bianco in attesa che Prodi incontri il Cavaliere



ROMA. «È la questione del trattato». Gerardo Bianco chiosa la polemica al calor bianco con Lamberto Dini che per 24 ore è sembrata dover far esplodere la tensione che, come tra vasi comunicanti, travasa dal centro del Polo al centro dell'Ulivo, e viceversa. Aveva cominciato il ministro degli Esteri, sostenendo in una intervista a *La Stampa* che «con Bianco il Ppi si era ritrovato a sinistra del Pds. Vale a dire alleato di Fausto Bertinotti. Con cui, invece, il leader di Rinnovamento ha deciso di frangere, forse anche per dare un senso alla scelta di mantenere la propria autonomia dall'Ulivo proprio mentre l'area limitrofa del centrodestra è sotto il tiro incrociato, da una parte di Francesco Cossiga e Mario Segni, dall'altra di Gianfranco Fini e Rocco Buttiglione. Se questi dovessero convergere in una azione di scomposizione del Polo, Rinnovamento potrebbe offrirsi come contenitore di risulta per quanti temessero l'egemonia di Alleanza nazionale. La stessa insistenza sulle larghe intese serve anche a giustificare la pratica delle «acquisizioni» da quella parte alla stregua di una condizione di necessità per sé ma anche per chi intanto perde deputati e senatori. Ma l'operazione grande centro» si rivelerebbe effimera se, nel contempo, Dini perdesse l'aggancio con il Ppi di Franco Marini e l'Unione democratica di Antonio Maccanico. Di qui il tentativo di dare all'ipotesi della Federazione dei moderati un significato meno dipendente dalla sorte dell'Ulivo di quello sostenuto da Bianco.

Ma Marini non nega certo la legittimazione al «contenitore» del partito dell'Ulivo per saltare nel buio del contenitore immaginato da Dini. E di questo si è fatto forte Bianco in una franca lettera a Dini. Che muove da lontano («Mi domando se eravamo a sinistra del Pds quando, talvolta anche da soli, abbiamo sostenuto la continuità del tuo governo per superare il semestre europeo dell'Italia»), arriva a ribaltare le responsabilità del ritardo nell'incontro al centro della maggioranza («Se ciò non è avvenuto è soprattutto per i tentennamenti, le incertezze, i rinvii della tua composta formazione politica»), ma soprattutto avverte, per l'immediato futuro, che «il gioco degli scavalcamenti reciproci prima o poi diventa rischioso e può distruggere prospettive politiche anche interessanti». E, dunque, vale per il passato, il presente e il futuro prossimo, il timbro apposto su questa lettera a piazza del Gesù con una dichiarazione del capo della segreteria, Antonello Sorò: «Dini sbaglia». Seguito da un secco: «Non abbiamo nessuna intenzione di sostituire il governo Prodi.

Altra cosa è invece chiedere e soprattutto ricercare il consenso del Polo sulle questioni di interesse generale per il paese». Che vale, neppure tanto implicitamente, a parlare a nuora perché suocera intenda, giacché si aggiunge che «bene Prodi incontri Berlusconi».

Ed è il doppio messaggio a indurre Dini a scusarsi con Bianco. «Reazione giustificata». Ma, meglio spiegato, il pensiero del ministro degli Esteri poco cede: «Nel primo scorcio di legislatura le forze di centro della maggioranza, per lealtà al governo, hanno spesso tollerato iniziative politiche che riflettevano posizioni vicine a quelle di Rifondazione comunista e non tanto a quelle del centro moderato. Da parte mia, non potevo essere d'accordo su tali sviluppi, che mi hanno indotto in certi casi anche a prendere le distanze da iniziative del governo». Insomma, esplicita Ernesto Stajano, «la polemica con il Ppi non esiste», ma con Rifondazione sì, e la questione dell'allargamento della maggioranza e il ruolo del centro vanno visti in questa prospettiva, non per alimentare contrasti o creare difficoltà a Prodi». È, però, quanto basta a Bianco per prendere atto che è «questione di trattino». Quel che tiene Rinnovamento legato al centro dell'Ulivo preserva la «coalizione di governo» legittimata a governare dal voto popolare. Il problema è se resiste l'altro trattino, quello della desistenza a sinistra. Ma il presidente del Ppi non drammatizza: «Bertinotti sa bene che non ci sono alternative». □ P.C.

sulle pensioni si deve fare l'anno prossimo». E in effetti un no ai tagli è venuta anche dall'area della sinistra del Pds preoccupata «per le dichiarazioni dei ministri Ciampi e Dini su una possibile svolta nella politica economica del governo attraverso un intervento di pesante taglio allo Stato sociale e alle pensioni. Scelta che potrebbe essere sostenuta da una nuova maggioranza di governo».

**Cofferati: no ai privilegi**

Il segretario della Cgil non vuole tagli alle pensioni, non vuole che si anticipi la revisione della riforma prima della scadenza del '98 e lancia pensanti accuse a Ciampi e al governo che non hanno fatto quello che si erano impegnati a fare. Invece che parlare di tagli delle pensioni - ha detto il segretario generale della Cgil - dovrebbero parlare di tagli dei privilegi e apriamo una discussione su giovani e lavoro. Propongo - ha aggiun-

to - di dare subito a ogni giovane disoccupato un'occasione di lavoro di almeno tre mesi in un lavoro di pubblica utilità garantito dallo stato con un salario sociale.

Contrario ai tagli anche il portavoce dei Verdi Luigi Manconi. «Nel programma dell'Ulivo - ha detto - non si trova alcun cenno alla manomissione dello Stato sociale e ai tagli delle pensioni».

**Bertinotti: no ai tagli**

Rifondazione è contraria ad ogni taglio e ritiene «preoccupante» anche un discorso di riforma del Welfare che potrebbe comunque contenere pericolose insidie per le pensioni. Così Cossutta ha lanciato un messaggio preciso: se si tocca lo stato sociale avrà fine l'appoggio di Rifondazione al governo. E ieri il segretario del Prc Bertinotti ha lanciato una proposta: «Bisogna seguire un'altra strada - ha detto - mettiamo fine ad ogni discorso ambiguo sulle pensioni e apriamo una discussione su giovani e lavoro. Propongo - ha aggiun-

**Berlusconi: date un segnale**

Il capo del Polo ha risposto immediatamente D'Alema e alle sue proposte. «Date un segnale di disponibilità per cambiare il paese, ma datelo subito», ha detto. E poi ha invitato il segretario del Pds a fare come Ulisse, a legarsi all'albero e a non ascoltare la sirena Bertinotti. In serata fonti di palazzo Chigi hanno reso noto che per oggi, contrariamente ad alcune notizie di stampa, non è in programma alcun incontro tra Prodi e Berlusconi.

Il sociologo «consigliere» di Botteghe Oscure: ora contributo di solidarietà da parte dei pensionati-baby

## Paci: previdenza? Verifica nel '98

ROMA. «Occorre subito una riforma strutturale delle pensioni se vogliamo entrare fra i primi in Europa, non è più rinviabile, tutti gli altri paesi europei l'hanno fatta». Ormai è diventato un luogo comune, l'invocazione corre nei palazzi della politica passando per le capitali europee, risuona insistente al Tesoro e in Bankitalia.

È uno dei paradossi più curiosi della stagione. Sembra che quel caldo agosto del 1995 nulla sia accaduto. Una manciata di mesi è passata, ma tutti hanno dimenticato le sedute notturne in Parlamento per il varo - con l'astensione di Forza Italia - di una riforma previdenziale che incatena l'importo delle pensioni ai contributi versati e mette i conti al riparo delle tempeste demografiche. Realizzata con un sofferto consenso sindacale legato al compromesso per i lavoratori più vicini al pensionamento: permettere per qualche anno il vitalizio a 52 anni di età come fosse un diritto acquisito e non una aspettativa. Compromesso raggiunto sul crinale dei risparmi attesi nel frattempo, da verificare l'anno prossimo. La famosa transizione dal vecchio sistema con le sue pensioni di anzianità, al nuovo che non le tollera a partire però soltanto dal 2008. E con lo spartiacque dei 18 anni di servizio oltre il quale si conserva la più vantaggiosa pensione calcolata sullo stipendio invece che sui contributi.

Tutto questo è accaduto. Eppure al taglio delle pensioni si pensa, quando qualcuno raccomanda la riforma di uno stato sociale sordo con i giovani che fino a 30 anni non rie-

Contributo di solidarietà, pensioni di anzianità degli statali subito allineate a quelle del settore privato, completamente della riforma Dini. Queste secondo Massimo Paci le misure sulla previdenza possibili nel '97, avvertendo che la vera riforma strutturale s'è fatta nel '95 e ci è invidiata dall'Europa. Urgente invece riformare il resto dello Stato sociale, ponendo al centro dell'iniziativa la grande questione dell'occupazione.

### RAUL WITTENBERG

scono a trovar lavoro. Il sociologo dell'economia Massimo Paci ne analizza da sempre i meccanismi, anche degli altri paesi. A Palazzo Chigi partecipa alla Commissione Onofri sullo Stato sociale (in questa intervista precisa di esprimere le proprie opinioni personali). Fa parte dello staff del leader della Quercia Massimo D'Alema impegnato nella riforma del Welfare. Lo stesso D'Alema ha ricordato che la previdenza è stata riformata nel '95, e che il problema sta nella transizione.

**Professore, di nuovo una «riforma strutturale» delle pensioni?**

Bisogna mantenere i nervi saldi di fronte ad una opinione internazionale diffusa di analisti, che preme sui singoli stati affinché riformino le strutture dei loro sistemi pensionistici. Da come si sviluppa il dibattito, sembra che esista solo una anomalia italiana mentre tutti sarebbero nelle condizioni di rispettare i parametri fissati nel trattato di Maastricht. Come se la Germania, la Francia e la Spagna potessero permettersi un governo monetario dell'economia senza costi sociali. Questa immagine sta

andando in frantumi, la Francia è percorsa da scoppi di ordine sociale, dall'angoscia per le proteste del pubblico impiego, un riferimento per tutti; in Germania la disoccupazione specialmente all'Est diventa esplosiva; la Spagna conta un terzo dei lavoratori a tempo determinato. Ormai l'Europa deve porsi il problema dell'integrazione sociale, oltre che monetaria.

**L'Italia è nelle condizioni di affrontare questa svolta?**

L'Italia non deve perdere la grande occasione di poter presentare come un paese che non sta così male. Ha impostato una importante riforma previdenziale, vanta un avanzo primario eccezionale. Non siamo più il vaso di coccio del vecchio continente, possiamo realizzare una riforma avanzata dello Stato sociale che sappia conciliare le esigenze di flessibilità dell'economia con quelle di tutela delle fasce sociali a rischio. Lo spazio politico c'è, come dimostra la dichiarazione di Dublino sull'Europa dell'occupazione.

**Eppure si continua a porre l'accento su pensioni e sanità.**



Il sociologo Massimo Paci

La riforma di questi due comparti è iniziata nel 1992. Il passaggio delle pensioni dal sistema retributivo a quello contributivo è guardato con interesse dagli osservatori internazionali. Se aggiungiamo la responsabilità contabile dei centri di spesa nella Sanità, possiamo dire che si tratta di due punti di svolta che sono alle nostre spalle. Gli altri non possono dire la stessa cosa. La Francia sta facendo i conti con le categorie che pretendono la generalizzazione del pensionamento a 55 anni concesso ai camionisti e ai ferrovieri.

**E la Germania?**

In Germania c'è un problema di massicci trasferimenti dello Stato per riparare alla voragine della disoccupazione. Un problema che ci porta a casa nostra, perché dobbiamo trasformare i nostri ammortizzatori sociali in maniera che servano al reinserimento dei lavoratori espulsi dal

ciclo produttivo. Questo significa rimettere il lavoro al centro dello stato sociale, significa passare dal Welfare al *Workfare* se vogliamo usare la terminologia anglosassone, significa costruire il *Training State*, lo Stato della formazione più che del benessere.

**Nel concreto non si rischia di fermarsi ai titoli, come nei contratti di formazione che tutto hanno fatto meno che formazione?**

Qui c'è molto da fare. Una parte degli ammortizzatori sociali è su base contributiva: soldi dei lavoratori spesi male. Cassa integrazione, mobilità, lavori socialmente utili, formazione professionale, apprendistato, collegamento con la riforma della scuola proposta da Berlinguer. Ecco le questioni che debbono occupare le nostre menti per rilanciare il Welfare delle opportunità.

**Tuttavia il governo e la sinistra**